



«Un ballo in maschera» alla Scala

# Un ballo con proteste

## Lancio di volantini alla Scala contro la regia di Michieletto

**L'opera ha in sé qualcosa di riduttivo. E il giovane direttore Daniele Rustioni non è andato oltre il generico vigore**

PAOLO PETAZZI  
MILANO

SE UNO SPETTACOLO PENSATO CON INTELLIGENTE COERENZA NON RISPONDE ALLE ASPETTATIVE DETTATE DALLE CONSUETUDINI È PROBABILE CHE CI SIANO VIOLENTI RIFIUTI APRIORISTICI: ALLA PRIMA DI «UN BALLO IN MASCHERA» ALLA SCALA IL PUBBLICO SI È DIVISO SULLA REGIA DI DAMIANO MICHIELETTO, I DISSENSI facevano più baccano di quelli che avevano seguito con interesse, e alla fine del primo atto c'è stato anche un lancio di volantini malamente confezionati. Molto rumore per nulla.

Michieletto ha sentito il bisogno di racconta-

re *Un ballo in maschera* con l'immediatezza e l'evidenza teatrale che possono nascere da una ambientazione ai giorni nostri. Ha visto Riccardo come un uomo politico di successo che si prepara alle elezioni. Il suo palazzo diventa l'ufficio del comitato elettorale, la festa in cui viene assassinato è un party per concludere la campagna, senza maschere, ma con la scena invasa dalle silhouettes del candidato a grandezza naturale, dietro le quali non sappiamo chi si nasconde.

Le sagome girate dalla parte bianca, schierate in cerchio in una luce livida, in parte gettate a terra da Renato che sta cercando Riccardo per ucciderlo, evocano con sinistra forza il presagio mortale, in una scena surreale perché il bersaglio umano è ben visibile al pubblico. Perfino l'indovina Ulrica, caratterizzata in modo molto efficace come una santona di grande successo televisivo, viene usata per la propaganda. Molti aspetti essenziali del dramma, come i conflitti amore-amizizia e pubblico-privato, o come le mescolanze di tragico e comico-grottesco restano in evidenza nell'attualizzazione, pensata con gran-

de coerenza.

Temo tuttavia che qualcosa inevitabilmente manchi: Riccardo è un sovrano illuminato, anche se Verdi fu costretto dalla censura a farne un improbabile governatore di una inverosimile Boston del secolo XVII. Vale ciò che scrisse in una lettera: «Bisognerebbe trovare un principotto, un duca, un diavolo, sia pure del Nord, che avesse visto un po' di mondo e sentito l'odore della corte di Luigi XIV». L'eleganza di una corte, la brillantezza frivola e leggera sono un contrappunto essenziale alla tragedia e alle passioni laceranti; ma restano in parte estranei alla visione di Michieletto. Per esempio il paggio Oscar, divenuto una segretaria addetta alle pubbliche relazioni, deve cantare la sua ultima aria mentre Renato e i congiurati la minacciano con violenza: il pezzo cambia di segno e perde ogni leggerezza. Così, nonostante la coerenza e la sicura evidenza teatrale, con l'apporto dei consueti eccellenti collaboratori, Paolo Fantin (scene) e Carla Teti (costumi), questo *Ballo in maschera* sembra avere in sé qualcosa di riduttivo, soprattutto in confronto ad altri bellissimi spettacoli di Michieletto, da *Madama Butterfly* alla *Greek Passion* di Martini.

Per la ricchezza e complessità delle sue sfaccettature *Un ballo in maschera* è uno dei capolavori più affascinanti, ma anche più difficili di Verdi, e non è stata una buona idea proporre proprio questa partitura al giovane talento di Daniele Rustioni, che non è andato oltre un generico vigore. Nella compagnia di canto si apprezzava complessivamente una buona dignità professionale. Marcelo Alvarez con voce di seducente bellezza ricercava, pur senza giungervi pienamente, la varietà di colori, di accenti e di sfumature che appartengono al personaggio di Riccardo. Sondra Radvanovsky era una Amelia sicura, non senza qualche asprezza. Marianne Cornetti (Ulrica) e Zeliko Lucic (Renato) erano vocalmente solidi, mentre un poco appannate apparivano le qualità vocali di una interprete intelligente come Patrizia Ciofi (Oscar).

# Le troiane del presente

## Teatro contro il femminicidio

**Magistrate, parlamentari, casalinghe: un piccolo esercito di donne stasera nello spettacolo di Cauteruccio a Firenze**

VALENTINA GRAZZINI

«L'ARTE DEVE PORSI IL PROBLEMA DELLA REALTÀ, ANCHE QUANDO È TRAGICA, SPIAZZANTE». Il teatro di Giancarlo Cauteruccio, da trent'anni a questa parte, alterna lirica e crudezza, tragedie antiche e moderne, luci della ribalta a laser che fendono il futuro. E dopo avere abbracciato l'emergenza dei clandestini in un'epico spettacolo che due anni fa chiuse a Firenze Fabbrica Europa, ora ha ceduto all'esigenza artistica di occuparsi del femminicidio, che stringe come una morsa, ogni giorno di più, la nostra lacerata società. Non ha dovuto guardare lontano, il regista calabrese fondatore dei Krypton, perché l'impianto dello spettacolo

era già in essere, quel sentito *Crash Troades* messo in scena a Scandicci lo scorso dicembre. Ma anche il luogo c'era, pronto e perfetto all'uso, il nuovo ingresso dell'ospedale di Careggi sulle colline intorno a Firenze. Nasce così l'azione teatrale *Crash Troades/Emergenza*, che questa sera alle 22 vedrà convergere nella piazza antistante l'ospedale una quindicina di professioniste tra attrici, cantanti e danzatrici. Nella drammaturgia non solo Euripide, ma anche la Cecenia di Anna Politkovskaja e i massacri rwandesi raccontati dal Nobel Yolande Mukagasana. Accanto a loro, intorno a loro, un coro greco costituito da 150 donne: un piccolo esercito pacifico costituito da parlamentari, casalinghe, studentesse accanto a ex partigiane, imprenditrici, poetesse, scrittrici, teatranti,

giornaliste. «Molte di loro sono giovani e sentono sulla pelle l'esigenza di gridare al mondo la propria rabbia», spiega il regista. Ci saranno anche il magistrato Silvia Della Monica, le senatrici Rosa Maria Di Giorgi, Alessia Petraglia e Valeria Fedeli (quest'ultima ha presentato in Parlamento la legge contro il femminicidio), la deputata Elisa Simoni. Ciascuna di loro porterà con sé il nome di una vittima del femminicidio, «disturbando» la rappresentazione. «Le troiane è la tragedia greca che più riguarda la violenza sulle donne, ma anche l'opera più moderna di Euripide - continua Cauteruccio, sostenuto nel progetto dalla Regione Toscana e dal nosocomio ospitante - . Gli dèi appaiono nel prologo ma poi abbandonano la scena, lasciando le troiane al loro destino». L'idea è quella di interpretare Careggi come luogo urbano «dinamico, di speranza, non più e non solo portatore di criticità». Anche le vasche colme d'acqua che nella ristrutturazione dell'ospedale accolgono i visitatori diventano nell'azione teatrale «un luogo di vita». E se ci saranno ambulanze in sottofondo non creeranno disturbo, ma involontario contrappunto alla rappresentazione», conclude Cauteruccio, la cui voce off entrerà nella sofisticata partitura sonora dell'azione. Info su [www.teatrostudiokrypton.it](http://www.teatrostudiokrypton.it).

# Le «Serate illuminate» del centro Basaglia



**BUONE DAL WEB**

MARCO ROVELLI

SABATO SCORSO MI È CAPITATO DI SUONARE, CONDIVIDENDO IL PALCO CON CLAUDIO LOLLI, al Pac 180, nelle «Serate Illuminate» del Centro residenziale Franco Basaglia di Livorno, una struttura psichiatrica aperta, una delle poche strutture che tentano di attuare davvero la legge Basaglia - legge avanzatissima, e pochissimo applicata. Il parco della struttura è pieno di opere d'arte (da cui l'acronimo Pac: Parco d'Arte contemporanea; si veda il sito [pac180.blogspot.com](http://pac180.blogspot.com)), e ci si suona: ci passano molti musicisti legati al premio Ciampi. Al premio Ciampi è legata anche la piccola casa editrice Valgie Rosse, che ha da poco pubblicato un romanzo, *Il bambino mammistico*, scritto da un utente del centro Basaglia, Giacinto Conte. È un romanzo autobiografico dove Conte racconta - con una lingua semplice, ma molto vivida - la sua vita di fricchettone cristiano nella Pisa degli anni Settanta, tra cortei di Lotta Continua, le comunità cristiane di base e i preti operai, peregrinazioni con i più svariati incontri (anche erotici, perché nel Vangelo fricchettone di Conte il corpo non è un peccato): un documento piccolo ma prezioso di un'intera stagione. Alla fine Conte scrive: «Penso che il centro Basaglia dove vivo sia un luogo magico, pieno di arte e alberi secolari, dove tutti gli anni si fa una festa che si chiama Serate Illuminate. Credo che molti invidino la posizione di noi basagliani, ospiti ma allo stesso tempo liberi di andare in città, al circolino, in chiesa, insomma in tutti i luoghi che vogliamo».

Nella prefazione Claudio Lolli scrive, ricordando la tensione di quegli anni sessanta/settanta, di cui anche le strutture come il centro Basaglia sono figlie, scrive: «Si correva di qua e di là, avanti e indietro, a sinistra e a sinistra, e soprattutto verso l'alto, seguendo quella visione, come nelle Cosmicomiche, che con una scala si potesse arrivare alla luna, al cielo comunque».

# Stefano Rulli: «Vado via se arrivano nuovi tagli al Csc»

STEFANO RULLI ALLA TESTA DEL CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA MINACCIA DI DIMETTERSI SE IL TAGLIO AL FUS COINVOLGERÀ anche la storica scuola. L'annuncio è stato dato dallo stesso Rulli nel corso della cerimonia di chiusura dell'anno accademico nel corso della quale sono stati assegnati anche i diplomi honoris causa a Giorgio Arlorio, Cecilia Mangini e Gianni Amelio.

«Meno di un anno fa ho accettato questo incarico proprio come rappresentante di quel mondo del cinema che per troppo tempo si era visto escluso dal poter intervenire in prima persona sulla formazione che lo riguardava più da vicino - ha detto Stefano Rulli -. Ma al mio lavoro sono pronto a tornare, anche domani, se sarò costretto ad ammettere che in questo paese, neanche di fronte a una crisi di queste dimensioni, si trova la forza e il coraggio di scommettere sul futuro».